Sir

**MINATORI SENZA LAVORO**

**Zambia, braccio di ferro**

**tra il governo**

**e le multinazionali**

**Al centro del contenzioso una multa per evasione fiscale. Il governo ha denunciato come illegali i licenziamenti e minaccia di revocare la licenza per l'estrazione. Suor Marcela Dettula, responsabile della Caritas locale teme un'ondata di licenziamenti che potrebbe mettere in crisi tante famiglie e il già fragile sistema sociale ed economico locale.**

Davide Maggiore

Da un lato, 200 milioni di dollari, dall’altro, 170 posti di lavoro. I primi sono i rimborsi congelati dal governo dello Zambia nei confronti della multinazionale mineraria Glencore e della sua controllata locale Mopani, accusate di evasione fiscale come altre imprese dello stesso settore, che reclamano in totale 600 milioni. I 170 lavoratori, invece, sono quelli dell’impianto di lavorazione dello zinco nella città di Kabwe, che la stessa azienda ha chiuso dopo aver lamentato la mancata restituzione della multa, definita ingiusta. Anche altre attività nel Paese - in particolare quelle nella cosiddetta ‘cintura del rame’ o Copperbelt - potrebbero essere bloccate per mancanza di fondi, ha avvertito Danny Gallows, amministratore delegato di Mopani.

Braccio di ferro. “I licenziamenti sono illegali”, ha però sostenuto il governo, che sostiene di non essere stato avvertito preventivamente, come vorrebbero le regole, e minaccia di revocare la licenza mineraria a Glencore. Intanto però, a Kabwe, decine di famiglie devono fare i conti con una situazione drammatica: “Bisogna tenere conto che il più delle volte, in casa, è solo il capofamiglia a lavorare, la moglie non ha un lavoro o al limite vende pomodori e altri ortaggi al mercato, sempre che gliene avanzino”, testimonia suor Marcela Dettula, responsabile della Caritas locale. Ci sono inoltre molti altri minatori che potrebbero essere colpiti dai possibili licenziamenti, “almeno 1200”, stima la religiosa. Se veramente Glencore decidesse di trasformare gli annunci in realtà, dovrebbe essere il governo a intervenire per dare sostegno alle famiglie senza reddito. “Le autorità attualmente non hanno i mezzi per proteggere tutti - nota però suor Marcela - o garantire che ognuno abbia un sussidio; già ora molte famiglie, semplicemente, sono a casa senza ricevere nulla”. Quello della multinazionale - ha denunciato da parte sua l’organizzazione non governativa Actionaid in un comunicato - “è uno spudorato tentativo di ingaggiare un braccio di ferro con il governo e portarlo a rendere meno stringenti le regole” in materia fiscale. Lo Zambia, ricorda però il documento “è uno dei Paesi più poveri del mondo e i redditi delle tasse gli sono necessari per creare servizi pubblici e far crescere la sua economia”.

Paralisi sociale. “Il governo ha tutto il diritto di chiedere alle imprese una prova del fatto che non vendono le risorse del Paese a prezzi ribassati evitando così di pagare le tasse”, sostiene dunque Actionaid. Le multinazionali, d’altra parte, accusa l’organizzazione non governativa, “sostengono di avere obiezioni legittime alle regole statali in materia di imposte”, ma lo fanno solo ora, mentre la norma contestata è in vigore da anni, anche se era stata ignorata dai precedenti governi. “Le autorità - conclude dunque il comunicato - dovrebbero restare sulle loro posizioni e assicurare che alcune delle più grandi imprese minerarie mondiali paghino la loro giusta quota di tasse”. Nel frattempo, però, a soffrire della situazione di paralisi è anche chi nella disputa non è direttamente coinvolto. È il caso dei bambini, spiega ancora suor Marcela, perché “nel momento in cui perde il lavoro e lo stipendio, un genitore non può più permettersi di mandare i figli in una scuola di qualità”. Resta, certo, il sistema statale, ma quello, testimonia la religiosa, è quasi al collasso “per il sovraffollamento”. Dati diffusi di recente da alcune organizzazioni della società civile hanno mostrato che, in molti istituti primari delle aree rurali, un solo insegnante deve occuparsi di più classi, o addirittura dell’intero ciclo di studi. Per molti bambini, insomma, “quando nella famiglia non c’è più chi lavora, l’unica possibilità è rimanere a casa”. Non solo: ora l’attenzione verso le aree minerarie è cresciuta per la vicenda che coinvolge le multinazionali, ma, ricorda suor Marcela, “la comunità era già in difficoltà da prima”. La zona, prosegue “è molto densamente popolata e terribilmente inquinata”, avvelenata dai prodotti di scarto della lavorazione dei minerali. La situazione è particolarmente grave “nella parte ovest di Kabwe” e ancora una volta tra i più colpiti dalle malattie ci sono proprio i giovanissimi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Auto sempre connessaSicurezza prima di tutto**

**In Italia 2milioni e 300mila famiglie non possono permettersi una casa**

**Come aiutare i cittadini che non sono in grado, per ragioni economiche,**

**di garantirsi un’abitazione minima? Una ricerca esplora un guaio sociale sottovalutato**

di Danilo Taino

Una giovane coppia davanti alla vetrina di un’agenzia immobiliare ?Una giovane coppia davanti alla vetrina di un’agenzia immobiliare

Sono anni che non si parla più di diritto alla casa, almeno in Occidente. Quasi che il problema fosse risolto. Non lo è: nelle città italiane, per dire, ci sono due milioni e trecentomila famiglie che non sono in grado, per ragioni economiche, di garantirsi un’abitazione minima. Il problema non è risolvibile con i vecchi modelli delle rivendicazioni sociali degli Anni Settanta e Ottanta, o con i piani di edilizia popolare del passato. Ciò nonostante, resta: è un guaio sociale e rimbalza in negativo sui livelli di istruzione e di salute del Paese e pesa sulla crescita complessiva. La società di consulenza McKinsey, attraverso il suo istituto di ricerca MK Global Institute, pubblicherà domani uno studio - globale e articolato per Paese - su questo che è uno dei temi essenziali del momento. E ha elaborato alcune proposte “di mercato” per affrontarlo.

Il gap

Al cuore della ricerca c’è il calcolo di un gap di accessibilità alla casa: in sostanza, quanto salario in più servirebbe a una famiglia media per comprare l’abitazione (nel caso italiano di 60 meri quadrati) senza dovere impegnare più del classico 30% del reddito stesso. Il risultato è che, in Italia, i 2,3 milioni di famiglie in difficoltà avrebbero bisogno di nove miliardi di dollari in più (7,1 miliardi in euro) ogni anno. Il gap maggiore si registra nell’area metropolitana di Milano: quattro miliardi di dollari. Seguono Roma, tre miliardi; Firenze, un miliardo; Torino, 500 milioni; Napoli, 300 milioni e Venezia, 200 milioni. «Due milioni e trecentomila famiglie in condizioni di difficoltà abitativa non sono cosa da poco per un Paese come il nostro. E un gap pari allo 0,5% del Pil è considerevole», dice Stefano Napoletano, il partner di McKinsey che ha seguito lo studio per l’Italia.

Le soluzioni possibili

Per ridurre questo gap di accessibilità alla casa, Napoletano vede quattro possibili interventi applicabili al caso italiano (che ovviamente è diverso da quello di altri Paesi). Vanno di molto ridotti i tempi e i costi della burocrazia per ottenere i permessi, soprattutto di ristrutturazione; il settore delle costruzioni, uno dei più lenti nei guadagni di produttività, va modernizzato; occorre una gestione delle case costruite meno costosa, il che significa introdurre innovazioni sin dalla progettazione, ad esempio nella sostenibilità energetica; vanno abbassati i costi di finanziamento per l’acquisto della casa e resi disponibili, attraverso strumenti di debito ad hoc, anche a chi ha redditi bassi e scarse garanzie da offrire. A livello globale, lo studio calcola che ci siano 330 milioni di famiglie in difficoltà finanziarie quando devono affrontare la questione abitazione. Che, in ragione degli intensi flussi migratori verso le metropoli nei Paesi emergenti, diventeranno 440 milioni nel 2025: almeno un miliardo e trecento milioni di persone coinvolte.

Nel mondo

Nel mondo, il gap di accessibilità alla casa – misurato a seconda delle caratteristiche di ogni Paese – è oggi di 650 miliardi di dollari all’anno: quasi l’uno per cento del Prodotto lordo mondiale. Ai costi attuali, per risolvere il problema occorrerebbe investire tra i novemila e gli 11 mila miliardi di dollari da qui al 2025, che salgono a 16 mila se si aggiungono i costi di acquisizione dei terreni da edificare. Evidente è che la chiave sta nel tagliare i costi: di costruzione, di gestione e di rendita data dalle molte restrizioni regolamentari (questi ultimi all’origine dei prezzi elevati nei centri delle città). McKinsey calcola che si possano ridurre tra il 20 e il 25 per cento.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**LEGGE DI STABILITA’**

**Bonus bebè, mancano 300 milioni**

**Il Tfr in busta non fa scattare l’Irpef**

di LORENZO SALVIA ?

ROMA Il bonus bebè, che viene rimodulato con uno stanziamento ridotto a 202 milioni di euro per l’anno prossimo, in modo da venire incontro ai dubbi sulle coperture. L’anticipo in busta paga del Tfr, il trattamento di fine rapporto, sul quale si pagherà sì la «tassazione ordinaria» ma che non verrà calcolato nel reddito, evitando di sforare il tetto per il bonus da 80 euro, che viene confermato. E poi la stima di un milione di posti di lavoro creati con il taglio dei contributi sulle assunzioni. Dopo la «bollinatura» della Ragioneria dello Stato e l’autorizzazione del presidente della Repubblica, il disegno di legge di Stabilità è stato depositato alla Camera, dove inizierà il suo percorso la prossima settimana, dopo un incontro fra governo e sindacati fissato per lunedì.

C’è già una misura destinata a cambiare, però, quella che riguarda il taglio dei fondi alle Regioni. Il testo arrivato alla Camera dice che se non si troverà un accordo su come ripartire il risparmio di 4 miliardi di euro imposto dal governo, sarà direttamente Palazzo Chigi a decidere «tenendo conto del Pil e della popolazione residente». Una regola che penalizzerebbe le Regioni più grandi e più forti economicamente. Ma proprio ieri il governo ha incontrato i governatori per ricucire lo strappo dei giorni scorsi. Le Regioni si sono impegnate a presentare una proposta alternativa entro una settimana. E l’idea è quella di rovesciare la logica, con una ripartizione del taglio che tenga conto dei cosiddetti costi standard, in modo da premiare le gestioni più efficienti.

Nel testo depositato alla Camera ci sono diverse novità rispetto a quello uscito di una settimana fa da Palazzo Chigi. Sul bonus da 80 euro al mese per i nuovi nati, della durata di tre anni, sarà necessario presentare domanda all’Inps ed è confermata la soglia massima di reddito: 90 mila euro lordi l’anno, sommando le buste paga dei due genitori. Per l’anno prossimo vengono stanziati 202 milioni di euro, che nel 2016 saliranno a 607, nel 2017 a poco più di un miliardo per un totale in cinque anni di 3,6 miliardi di euro. I soldi stanziati per il 2015 basteranno almeno per 200 mila bambini, ipotizzando per assurdo che nascano tutti il primo gennaio e abbiano così diritto a 12 mesi di bonus. In Italia ogni anno di bambini ne nascono più del doppio, oltre 500 mila senza considerare le adozioni, che pure saranno comprese. Anche tenendo conto del limite di reddito, è possibile che qualcuno resti fuori? Al ministero dell’Economia assicura che non sarà così: i 202 milioni di euro, spiegano, sono una «copertura previsione non un limite» e tutte le domande saranno accolte. Se necessario, in sostanza, i fondi saranno aumentati magari pescando proprio da quel fondo per la famiglia nel quale restano per l’anno prossimo 298 milioni di euro. A quel punto, però, sarebbe necessario far salire le coperture anche per gli anni successivi, che già adesso sono abbastanza pesanti. Sulle pensioni lo spostamento dell’incasso al 10 del mese riguarda solo chi ha almeno due assegni previdenziali. Mentre su quelle integrative c’è un correttivo, che congela l’aumento della tassazione per tutto il 2014, ma solo per chi ha riscattato quest’anno le somme versate nei fondi.

Arriva una stretta sull’Isee, l’indicatore della situazione economica utilizzato per l’accesso ai servizi come gli asili nido. Sui conti correnti bancari non ci si fiderà più dell’autocertificazione, visto che oggi l’80% dice di non avere depositi. Ma si terrà conto del «valore medio di giacenza annuo», utilizzando l’anagrafe dei conti correnti bancari. I tagli lineari sui ministeri peseranno nel 2015 per un miliardo di euro, con il sacrificio maggiore chiesto alla Difesa con 550 milioni di euro nel 2015 e ancora di più negli anni successivi, anche grazie alla rimodulazione del piano d’acquisto per gli aerei F-35. Saltata ancora una volta la norma che preveda la fusione tra Aci e motorizzazione, sulla quale il governo aveva già fatto marcia indietro nella riforma della Pubblica amministrazione. Eliminata anche la norma che prevede un solo componente esterno nelle commissioni per gli esami di maturità. Vengono tagliate per 16 milioni di euro le dotazioni di alcuni crediti d’imposta, come quello per il gasolio e il gpl nelle aree svantaggiate. Confermato, invece, l’aumento dell’Iva come clausola di salvaguardia, cioè come «piano B» per garantire le tenuta dei conti in caso qualcosa vada storto: due punti in più dal 2016 per 12,8 miliardi di euro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Il Papa: "Abolire la pena di morte, l'ergastolo è come un'esecuzione. Giustizia non è vendetta"**

**Francesco all'Associazione Internazionale di Diritto Penale: "Dalle prigioni di massima sicurezza agli ospedali psichiatrici, i moderni campi di concentramento sono una tortura, così come spesso la carcerazione preventiva". E poi: "La corruzione si esprime in un'atmosfera di trionfalismo, non basta stanare solo i 'pesci piccoli'". Cantone: "Entusiasta delle parole di Bergoglio"**

23 ottobre 2014

CITTA' DEL VATICANO - Abolire la "pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie nel rispetto della dignità umana". Lo ha chiesto oggi Papa Francesco, in una lunga riflessione ad alcuni giuristi dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale, ricevuti in udienza, aggiungendo che anche "l'ergastolo è una pena di morte nascosta". Condanna del Pontefice anche per le "cosiddette esecuzioni extragiudiziali o extralegali".

"Pensare a sanzioni alternative". La dinamica della vendetta, ha spiegato il Papa, "non è assente nelle società moderne: la realtà mostra che l'esistenza di strumenti legali e politici necessari ad affrontare e risolvere conflitti non offre garanzie sufficienti ad evitare che alcuni individui vengano incolpati per i problemi di tutti". "Oggi si è anche affievolito il dibattito sulla sostituzione del carcere con altre sanzioni penali alternative". La mentalità che viene diffusa, infatti, è quella che con "una pena pubblica si possano risolvere i più disparati problemi sociali, come se per le più diverse malattie ci venisse raccomandata la medesima medicina".

"Carcerazione preventiva pericolosa". "Il sistema penale va oltre la sua funzione propriamente sanzionatoria e si pone sul terreno delle libertà e dei diritti delle persone, soprattutto di quelle più vulnerabili, in nome di una finalità preventiva la cui efficacia, fino ad ora, non si è potuto verificare, neppure per le pene più gravi, come la pena di morte", ha precisato il Papa. Non solo: la carcerazione preventiva "quando in forma abusiva procura un anticipo della pena, previa alla condanna, o come misura che si applica di fronte al sospetto più o meno fondato di un delitto commesso" costituisce "un'altra forma contemporanea di pena illecita occulta, al di là di una patina di legalità".

ARCHIVIO - Il Papa: "Corrotti, schiavisti e fabbricanti di armi renderanno conto a Dio"

"Il 'plus' di dolore". "Una forma di tortura è a volte - ha poi aggiunto il Papa - quella che si applica mediante la reclusione in carceri di massima sicurezza", con la "mancanza di stimoli sensoriali, la completa impossibilità di comunicazione e la mancanza di contatti con altri esseri umani". E questo accade a volte "anche in altri penitenziari", ha ammonito Francesco. "Non solo in centri clandestini di detenzione o in moderni campi di concentramento, ma anche in carceri, istituti per minori, ospedali psichiatrici, commissariati e altri centri e istituzioni di detenzione e pena. Queste crudeltà sono un autentico 'plus' di dolore che si aggiunge ai mali propri della detenzione".

"Catturare anche i grossi corruttori". Ma Francesco, come durante il suo anatema di un anno fa, si è espresso anche contro la corruzione, che, secondo il Pontefice, "si esprime in un'atmosfera di trionfalismo perché il corrotto si crede un vincitore e si pavoneggia per sminuire gli altri", ha poi denunciato Papa Francesco. Per il Pontefice, purtroppo questa situazione è il risultato dell'impunità resa possibile dal fatto che "la sanzione penale è selettiva, cioè è come una rete che cattura solo i pesci piccoli, mentre lascia i grandi liberi nel mare. Le forme di corruzione che bisogna perseguire con maggiore severità sono quelle che causano gravi danni sociali, sia in materia economica che sociale, come le frodi contro la pubblica amministrazione o l'esercizio sleale dell'amministrazione o qualsiasi sorta di ostacolo alla giustizia".

Cantione: "Entusiasta". "Al contrario di quanto è avvenuto per la mafia negli ultimi vent'anni, non è ancora passata l'idea che la corruzione sia un male, e vediamo corruttori che tornano a fare quello che facevano anche dopo sentenze passate in giudicato: serve quindi una battaglia culturale, strettamente legata a quella contro le mafie", ha detto oggi il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, intervenendo all'evento di apertura degli Stati generali dell'antimafia. Cantone all'AdnKronos ha anche lodato le parole del Papa sulla corruzione: "Sono entusiasta e le sottoscrivo tutte".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Non è questione di spiccioli**

di ANTONIO POLITO

C’è lettera e lettera. Quella «strettamente confidenziale» che trovate oggi su tutti i giornali, inviata dalla Commissione europea all’Italia, è severa nella forma; ma è niente a cospetto dell’altra ben più drammatica spedita nel 2011 dalla Bce, che fu l’inizio della fine dell’era Berlusconi (e infatti quella il governo la tenne riservata; questa invece è stata subito resa pubblica, con grande irritazione di Bruxelles). La lettera è dunque innanzitutto l’occasione per riflettere sui progressi fatti grazie ai sacrifici degli italiani, durante i governi Monti e Letta: se Renzi può permettersi oggi una «deviazione» dalle norme europee è solo perché l’Italia è uscita dalla procedura d’infrazione e ha riconquistato un minimo spazio di manovra. Meglio non dimenticarlo e non renderlo vano.

Che la «significativa deviazione» dalle regole ci sia, è del resto fuori discussione. E la Commissione, in quanto «guardiana dei Trattati», non può non segnalarla, come ha fatto anche con Parigi. Quindi il problema sono le regole. Il governo Renzi ritiene che rispettandole aggraverebbe la spirale recessiva. Non avendo la forza di cambiarle, prova a forzarle, sperando che basti per invalidarle. È probabile che ci riesca, magari pagando un obolo (i 3,4 miliardi tenuti da parte servono a quello): la confusione è oggi grande sotto il cielo dell’Europa, tutto dipende dalle previsioni macro-economiche di novembre. Ma non è detto che evitando la bocciatura di Bruxelles il problema sia risolto. Perché se ricominciamo a indebitarci ma il Pil non riparte, allora la sanzione potrebbe arrivare dai nostri creditori sui mercati.

Nella manovra ci sono circa 18 miliardi di minori tasse destinati a rilanciare la crescita. I dieci investiti per gli 80 euro finora non hanno funzionato, speriamo nel taglio Irap e negli incentivi alle assunzioni. Ma basta un colpo di vento nelle Borse, un’entrata che non entra (tipo la lotta all’evasione), o un altro tuffo del Pil, e una scommessa politica può trasformarsi in un azzardo. Ecco perché il governo deve rispondere alle richieste di chiarimenti con precisione e pubblicamente. Non basta dire, «ci mettiamo due miliardi e affare fatto».

La deviazione «si giustifica se i margini di manovra saranno utilizzati per innalzare il potenziale di sviluppo», ha scritto ieri Bankitalia; dobbiamo dunque spiegare esattamente con quali misure, per essere credibili. Renzi sta provando a scavare una galleria sotto una montagna di più di duemila miliardi di debiti, per vedere la luce. Ma basta una mossa falsa, e la montagna viene giù. E allora pioverebbero pietre, altro che lettere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Umbria, contestato dai genitori dei ragazzi perché gay: maestro di danza lascia la scuola**

**A Passignano l'insegnante ha rinunciato all'incarico dopo che al dirigente scolastico era arrivata una lettera in cui lo si definiva non idoneo. Ma l'istituto si è schierato con lui: "Per noi il suo curriculum è compatibile. Se non sarà lui a tenere il corso non si farà"**

ROMA - Da 12 anni è maestro di danza e da cinque lavora nelle scuole come titolare di progetti formativi. Ora è stato costretto a rinunciare all'incarico perché omosessuale. Teatro dell'ennesimo episodio di discriminazione è Passignano, sul lago Trasimeno, in Umbria, dove il dirigente scolastico dell'istituto comprensivo di Passignano e Tuoro "Dalmazio Birago" si è visto recapitare una in cui un gruppo di genitori affermava che il maestro "non è la persona adatta all'insegnamento perché non ha i requisiti necessari", ma in realtà perché omosessuale. Il giovane insegnante, racconta il quotidiano Il Corriere del'Umbria, ha mandato anche lui una lettera nella quale ha annunciato la sua rinuncia all'incarico.

"Per quanto riguarda la mia professionalità - ha scritto il maestro spiegando i motivi della sua decisione - sostengo di non dovermi rimproverare nulla, in quanto conosco le mie capacità e i miei limiti, e nella mia vita non ho mai cercato di essere chi non sono. I miei diplomi ed attestati di danza mi permettono di insegnare le discipline che propongo in maniera amatoriale. Non è assolutamente vero che io non posso fare quello che faccio. La cosa più incresciosa riguarda però la mia sfera privata".

"Sapere che ci sono ancora persone che sarebbero disposte a fare l'esonero dei propri figli dal progetto da me presentato - ha continuato l'insegante - a causa del mio 'stile di vita', lo ritengo davvero squallido; soprattutto quando nella mia vita ho sempre cercato di farmi conoscere per le mie capacità e non per altro. Non si tratta di un pettegolezzo, ma della mia vita".

Ma il dirigente scolastico, Massimo Mariani, non ci sta: "Per noi il curriculum del ragazzo è perfettamente compatibile, poi una mamma ha sollevato un problema di carattere personale - dice Mariani - e cioè che non avrebbe iscritto il figlio al corso perché secondo lei la persona non era adatta, in quanto omosessuale".

La scuola prende quindi una posizione netta, di sostegno all'insegnante: "Per noi è un grande rammarico e un forte dispiacere - spiega Mariani - sapere che il ragazzo si sia dimesso dal progetto. Sappiamo anche che è molto amato dagli studenti e ora sarà difficile spiegare loro che il progetto danza quest'anno non si farà".

E per dare un segnale inequivocabile aggiunge: "Abbiamo deciso che se non sarà lui a farlo non lo farà nessuno. Il progetto rimane comunque nell'offerta formativa perché la scuola non si può rendere complice di un simile attacco alla sfera personale".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ora sotto esame ci sono le banche**

francesco manacorda

Domenica a mezzogiorno, mentre le famiglie italiane saranno occupate a preparare il pranzo a casa, o magari in gita o dirette allo stadio, ci saranno molte persone - analisti di Borsa e uomini delle banche - che sedute alle loro scrivanie aspetteranno con ansia una serie di numeri. A quell’ora, infatti la Banca centrale europea renderà pubblici i risultati degli esami e degli esercizi condotti sui 131 principali gruppi creditizi del Continente. È un passo necessario per lanciare l’Unione bancaria europea, che comprende anche la vigilanza di una sola autorità - e non più delle singole autorità nazionali - su tutti i maggiori istituti di credito. Mentre a Bruxelles ci si confronta, anche in modo vivace, sui conti pubblici italiani, altri conti - quelli delle banche - si apprestano così a un esame europeo.

Per il mondo del credito la prova è doppia: ogni banca sarà sottoposta ad Aqr, o Asset Quality Review, e Stress test. Se volessimo tradurlo in termini comprensibili l’Aqr, che esamina in sostanza un campione di crediti concessi da ciascun istituto, è un po’ come un esame del sangue; gli Stress test, che simulano invece il comportamento dei conti di una banca in condizioni di difficoltà, somigliano a un elettrocardiogramma sotto sforzo.

Proprio come quello che vi fanno sul tapis roulant per vedere come reagite a situazioni estreme. Se per una banca i risultati di Aqr e Stress test non dovessero arrivare a livelli minimi predeterminati, insomma se quella banca fosse giudicata non in grado di avere sufficiente patrimonio per la sua attività, le verrà prescritto un aumento di capitale. In pratica una cura ricostituente per rafforzare il patrimonio.

Ieri sera ogni banca ha ricevuto, in busta chiusa, i suoi risultati. Ma solo domenica tutte sapranno lo stato di salute di tutte le altre. In Italia ci saranno tredici banche esaminate. Gli analisti di mercato prevedono che la Carige non passerà l’esame e hanno dubbi sul fatto che il Monte dei Paschi di Siena ce la possa fare.

Uno dei problemi è che l’esame del sangue fatto alle banche, il famoso Aqr, si basa sui dati al 31 dicembre 2013 - un anno brutto in generale e per l’Italia in particolare. È un po’ come se alla Banca centrale avessero fatto il prelievo quel giorno e adesso rendessero pubblici i risultati degli esami. Ma se uno che aveva i trigliceridi alti intanto si è messo a dieta, come si farà a capirlo? Per le banche italiane è un problema, visto che molte di loro in questi primi nove mesi del 2014 hanno effettivamente messo in atto azioni virtuose - ad esempio hanno venduto partecipazioni o hanno varato aumenti di capitale - per rafforzare il loro patrimonio. Così, dopo che da Francoforte arriverà il verdetto della Bce, toccherà alle autorità di vigilanza nazionali - da noi la Banca d’Italia - dettagliare che cosa ogni istituto ha fatto in questo periodo e come le sue analisi del sangue sono effettivamente migliorate.

Avrà senso questo esercizio che le stesse autorità nazionali stanno trovando molto macchinoso? Tornando alla nostra immagine iniziale, avranno significato analisi del sangue i cui risultati ciascuno tenderà poi a modificare o a rettificare a seconda di come si è comportato dopo il prelievo? Da un certo punto di vista sì, il significato c’è. In qualche modo - tutt’altro che preciso, ma comunque indicativo - ogni banca avrà dati trasparenti sullo stato di salute degli altri istituti. Nel migliore dei casi questo potrà portare anche a un aumento di fiducia all’interno del sistema. Anche gli investitori - chi compra direttamente azioni delle banche o chi magari si affida ai fondi comuni - avranno dei parametri per orientarsi meglio.

Ma assieme all’opportunità di una maggiore trasparenza, gli esami della Bce potrebbero offrire anche qualche rischio. Quale? Ad esempio che una visione troppo restrittiva porti a ricapitalizzazioni delle banche che inevitabilmente frenerebbero la concessione di credito. Una cosa è prestare 100 euro se a questo devi far fronte con 8 euro di capitale; un’altra è se di fronte allo stessa cifra prestata bisogna avere 10 euro di capitale. I banchieri italiani lamentano da tempo che il comportamento iperprudenziale dei regolatori - dopo la crisi finanziaria del 2008 molti pensano che per gli istituti sia meglio girare con cintura e bretelle assieme - rischia di penalizzare il credito, specie in un Paese come il nostro dove le imprese sono mediamente piccole e poco capitalizzate. Ovviamente le responsabilità non sono tutte dei regolatori. Ma è il caso di riflettere se non si stia esagerando con i requisiti di patrimonio delle banche in una fase in cui ci sarebbe bisogno di credito. In fondo anche il dogma dell’austerità dei bilanci pubblici come cura a tutti i mali, per anni vangelo della Commissione europea, è stato appena messo in discussione dal nuovo presidente Jean-Claude Juncker.